

I taccuini di Marina

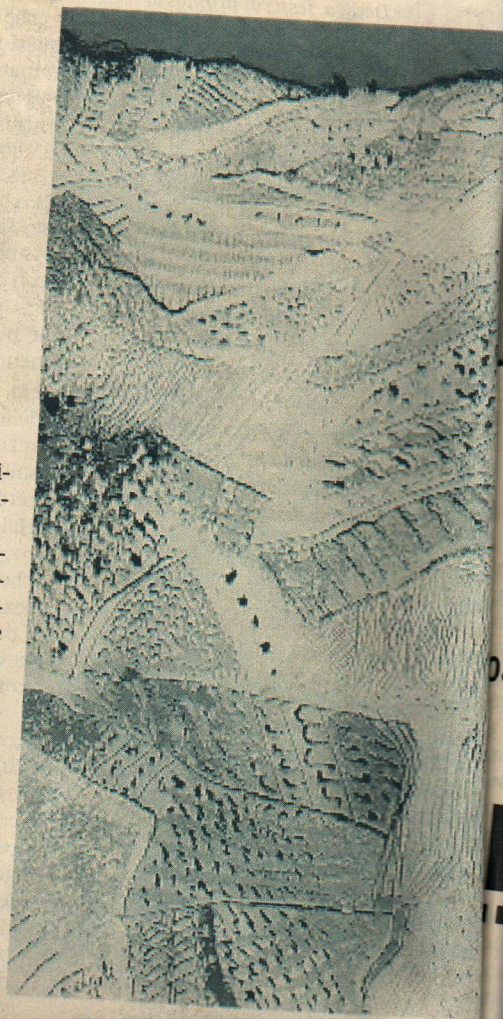
La poetessa russa Cvetaeva descrisse la Mosca tra gli anni 1919 e 1921: eventi storici ma anche verità esistenziali

di Chiara Valerio

«**S**criverò un giorno una storia della vita quotidiana nella Mosca del 1919. Non conosco altra rivoluzione». Dei taccuini 7 e 8 di Marina Cvetaeva, pubblicati per la prima volta in italiano da Voland nella traduzione di Pina Napolitano, relativi agli anni 1919-21 e che fanno parte di un corpus di 12, sopravvissuto alla vita e alle emozioni migranti di Cvetaeva, si può dire poco perché subito si comincia a sorridere come quando ci si innamora. «Cosa ho amato nelle persone? Il loro aspetto. Il resto, per lo più, lo facevo combaciare». Ma l'innamoramento, purtroppo, non è più una categoria critica. E quindi si avanza cauti con gli elenchi di nomi, cercando di limitarne la vertigine. Notizie, chiose a margine, date di nascita (e talvolta indirizzi) di amici o amanti - «l'amicizia senza un episodio amoroso non è salda, tenderà sempre all'amore, attribuendogli troppa importanza». Dice delle due figlie, ma soprattutto di Alya, perché Irina, la seconda, muore di stenti, senza mai riuscire a parlare e, prive di parole, le persone non esistono, nonostante l'amore («alcune leggi della natura in me sono infrante, che peccato! Il mio modo di essere madre, la mia confusione nel campo del sesso»). Dice di Sofia Parnok e del marito Ser-

diverso, l'anima ha superato in altezza (vertiginosamente!) anche questo. Verso i trent'anni scriverò forse un buon romanzo».

Tuttavia, se nel romanzo ottocentesco il realismo è "in presenza", i personaggi camminano, muoiono in battaglia, ballano e il lettore siede nelle loro stanze, sui loro divani (e talvolta sta stretto), nel romanzo del novecento, al realismo si aggiunge una sfumatura "acustica", - «il romanzo del novecento è una specie di anticamera, dalla quale si ascolta il brusio della voce, si intravede una sottana, dove arrivano gli ordini dati in altre stanze» (G. Bompiani, introduzione a V. Woolf, *La signora dell'angolo di fronte*, Il Saggiatore, 1979) - è sufficiente sentire i personaggi muoversi, senza vederli descritti, per attribuire loro esistenza. Il lettore resta altrove, probabilmente nella propria stanza e invita i personaggi (e talvolta sta stretto). Il realismo contemporaneo, il realismo dei taccuini di Cvetaeva, è interrotto, è frammento, esitazione, sospensione del tempo, assenza. Il lettore contemporaneo - assai abituato d'altronde a mezzi di comunicazione che non presuppongono presenza, suono, fili o umori - non è ospite e nemmeno è invitato, assume gesti, luoghi e amori raccontati e li abita tutti (e, sempre, talvolta sta stretto), senza più bisogno del personaggio. Cosplay, esoscheletro, co-protagonismo autoriale. La possibilità di interpretare qualcosa, rende la cosa reale. Nello stacco, tempo franto ma non immobile, riga bianca ma non pagina bianca, il lettore, come nel gioco di "unisci i puntini", ricrea ambienti, personaggi, scrittore e sé medesimo e costruisce una realtà. Se è vero, dunque, che i grandi scrittori realisti sono grandi illusionisti, che il realismo è una tecnica narrativa fondata sull'inganno (W. Siti, *Il realismo è l'impossibile*, Nottetempo 2013) è vero altrettanto che questo realismo interrotto, con le sue forme di assenza e singhiozzo, sottolinea quanto, componente fondamentale di un'opera d'arte in forma scritta, sia il lettore e quanto, nell'occhio di chi guarda, non ci sia solo la bellezza, ma pure il senso e addirittura



la realtà, quanto ciascuno di noi aspiri «ardentemente, attraverso le mani, all'anima». Abolizione dunque dell'articolo determinativo, non più "il" ma "un" realismo, a ciascuno il suo. Fine. Necessità interiore indipendente dalla realtà dell'oggetto, dello scritto e dell'essere, approdo all'ontologia sentimentale. «Non sono un giocatore, divento troppo presto una carta». Tutto è reale purché lo desideri chi legge. D'altronde è il desiderio di chi legge che fa proseguire la storia.

Ed essendo Cvetaeva primo lettore dei suoi taccuini, chiosati, sottolineati, annotati, non stupisce che non si chieda mai «che cos'è la verità», ma spesso «che cos'è il desiderio». E, sempre il desiderio, è misura del tempo e della realtà del suo scorrere. «Ti amerò per tutta l'estate» suona di gran lunga più convincente di «per tutta la vita» e, soprattutto, molto più lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Cvetaeva, Taccuini 1919-21, a cura di P. Napolitano, Voland, Roma, pagg. 436, € 20,00

L'i
Per
ma
pre
a L
Gof
coll
la n
all'
ediz
gli o
Ban
app
and
conf
Mau
e Sa
Lahi
Stef
Mor

quanto, nell'occhio di chi guarda, non ci sia solo la bellezza, ma pure il senso e addirittura

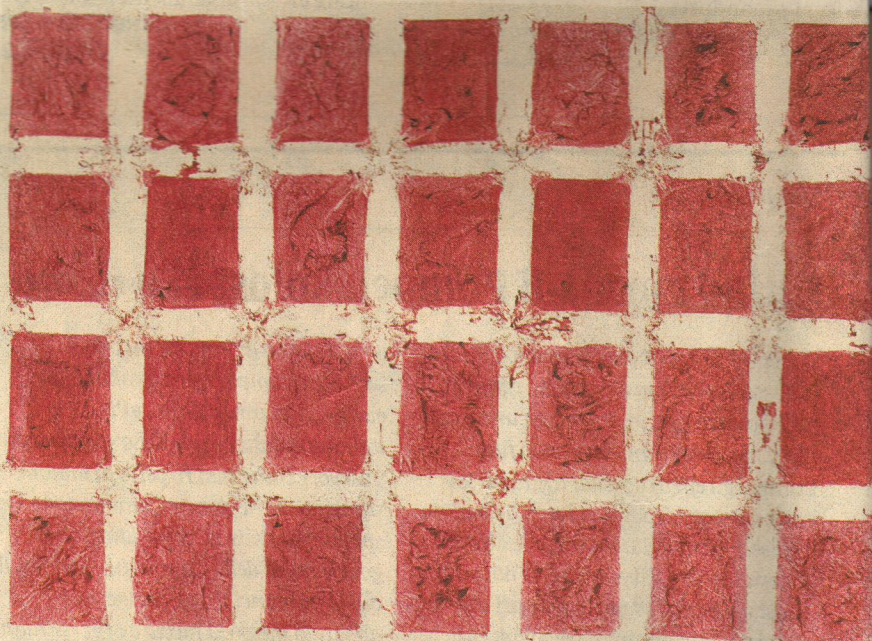
«... (come legge della natura in me sono infrante, che peccato! Il mio modo di essere madre, la mia confusione nel campo del sesso)». Dice di Sofia Parnok e del marito Sergei partito per la Crimea, di Novalis, Swedenborg, Achmatova, Čičikov, dei Goncourt, di M.me de Noailles, di Osip Mandelstam o di N.N. Ancora liste. Della spesa, di sigarette e samovar (il cui «fumo turbina come un pelo di astrakan»), di un uovo che costa ormai 300 rubli, di 12 funt di patate sotto la scrivania (anche se «per natura non posso soffrire le scorte. O mangio tutto oppure regalo»), di una bacinella. Anzi «prima di proseguire due parole sulla bacinella: è la protagonista della nostra vita». Dopo qualche pagina, le persone appena incontrate, o molto amate da Cvetaeva, o solo raccontate da altri, gli scrittori diletti e odiati ma comunque riletti e i personaggi dei loro romanzi, assumono, per chi legge, perché così è stato per chi ha scritto, la realtà del desiderio, dunque la consistenza della carne. Se tutto è di e per chi scrive, allora tutto è di e per chi legge. E così scrittore, personaggio e lettore si ritrovano nello stesso luogo («il mio quaderno siete voi, già ne sogno»). C'è, in breve, qualcosa che va oltre il racconto, l'intreccio di letture e incontri, la commistione di pensieri, considerazioni e sensazioni, la graduale, definitiva, auspicata miscellanea e bolgia di letteratura e vita («George Sand e Chopin quanto sono superiori per me a Romeo e Giulietta»).

In questi taccuini stanno, giustapposti per tema, colore e suono, versi, lettere di Cvetaeva e dei suoi corrispondenti, specialmente della figlia Alya, frasi degli amici o dei passanti, riflessioni critiche, appunti per un romanzo e per la traduzione di un Musset, brandelli di conversazioni. C'è quel suo «nel mio cielo, come sulla cupola di una delle chiesette della Inká, ci sono più stelle che cielo» che rende i taccuini di Cvetaeva implacabilmente contemporanei e che, connaturato alla loro struttura, consente una riflessione sul realismo nella letteratura e nel lettore contemporaneo. «Versi, pièces, taccuini, - no, mi stanno comunque stretti! Ho bisogno di qualcosa di

quanto, nell'occhio di chi guarda, non ci sia solo la bellezza, ma pure il senso e addirittura

a cura di P. Napolitano, Volland, Roma, pagg. 436, € 20,00

Lan...
Stefa...
More...



Académie de France à Rome

■ ■ ■ ■ Villa Medici

Simon

Hanta

12 febbraio - 11 maggio
www.villamedici.it